

4.3 La chiamata dei primi discepoli (Lc 5,1-11)

5 ¹ Mentre la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare la parola di Dio, Gesù, stando presso il lago di Gennèsaret, ²vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti. ³Salì in una barca, che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca.

⁴Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». ⁵Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». ⁶Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. ⁷Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

⁸Al vedere questo, Simon Pietro si gettò alle ginocchia di Gesù, dicendo: «Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore». ⁹Lo stupore infatti aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui, per la pesca che avevano fatto; ¹⁰così pure Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, che erano soci di Simone.

Gesù disse a Simone: «Non temere; d'ora in poi sarai pescatore di uomini».

¹¹E, tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono.

A Nàzaret” (Lc 4,14-30) e a Cafarnao” (Lc 4,31,44), abbiamo visto che Gesù agisce da solo e i discepoli non vengono nominati: tutta l'attenzione è volta su Gesù.

Lasciata Cafarnao “andava predicando nelle sinagoghe” (Lc 4,44).

Ritroviamo Gesù sulla riva del “lago di Gennèsaret¹” (più giustamente “lago” e non “mare di Galilea” secondo Marco e Matteo), mentre la folla gli fa ressa attorno. Notiamo che il suo insegnamento non è più nelle sinagoghe: chi lo ascolta è ormai una folla. Notiamo anche che Luca non dice “la folla gli faceva ressa attorno per ascoltarlo”, ma dice “la folla gli faceva ressa attorno per ascoltare **la parola di Dio**” (Lc 5,1).

Nàzaret e Cafarnao avevano dimostrato una realtà finora taciuta: ciò che Gesù dice e fa è “parola di Dio”, una parola che attira, che suscita curiosità, che affascina la folla.

“Una Parola ,che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi” (Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 22).

E' venuto ora il tempo per Gesù di cominciare a costruire la sua comunità. Questo brano racconta proprio la chiamata dei primi discepoli, o meglio potremmo dire che è il racconto della chiamata di Simone, il protagonista della scena: il suo nome risuona ben sei volte.

Secondo Carlo Maria Martini (*L'evangelizzatore in san Luca*, Ancora Editrice, 2000) siamo di fronte ad un episodio nel quale appare “come Cristo è Colui che ribalta le situazioni umane chiuse e perdute”. Per Martini il brano è costituito da tre salti di fiducia che Simone

¹ E' un lago di appena 21 km per 12 Km, incassato tra le montagne. Profondo sui 50 m è ancora oggi molto pescoso.

è invitato a fare (fiducia nella parola di Gesù, riconoscersi peccatore e non aver paura) e che portano a dei rovesciamenti di realtà, come vedremo.

Colpisce nel racconto l'alternanza tra singolare e plurale (folla/folle; prendi il largo/gettate le vostre reti; non abbiamo preso nulla/ma getterò le reti; non temere/lasciarono tutto): la pesca esige più persone, ma si sottolinea che Simone, oltre a essere il protagonista della scena, rappresenta pure un gruppo, quello dei pescatori-discepoli.

Torniamo al racconto lucano. Come in Marco 1,16-20 ed in Matteo 4,18-21 (il loro racconto non è molto esteso), subito dopo la chiamata di Gesù, i discepoli lasciano tutto e seguono Gesù quali "pescatori di uomini" (Lc 5,11). Luca aggiunge però una scena tutta sua: **la pesca miracolosa**. È un episodio che ritroviamo anche nel vangelo secondo Giovanni al capitolo 21, ma in un contesto diverso: l'apparizione del Risorto presso il "mare di Tiberiade" (Gv 21,1-14).

Gesù è schiacciato dalla folla a tal punto che decide di "insegnare" dalla barca di Simone, a poca distanza dalla riva. Accostate alla riva ci sono due barche e i pescatori dopo l'inutile pesca – quella notte non hanno preso nulla – sono scesi a terra e stanno lavando le reti per la pesca nella notte successiva. Delusi, certamente non avevano alcuna intenzione di ritornare a pescare.

Gesù li distrae, vuole coinvolgere Simone e prende l'iniziativa, in maniera un po' prepotente: "sali in una barca², che era di Simone, e lo pregò di scostarsi un poco da terra. Sedette e insegnava alle folle dalla barca" (Lc 5,3). Dell'insegnamento dato in quel giorno non sapremo nulla, ma a Nàzaret ne abbiamo conosciuto il contenuto essenziale.

Osserviamo che Gesù "prega" Simone, non gli dà un ordine.

Simone conosceva già Gesù, perché Gesù era stato nella sua casa ed aveva guarito la suocera da una grande febbre (Lc 4,38-39). In quell'episodio non dice né fa alcuna cosa.

Finito di parlare, Gesù dà un ordine strano a Simone:

"Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca" (Lc 5,4).

Queste parole probabilmente sono sembrate senza senso a Simone. Egli sa benissimo che è la notte il tempo più propizio per la pesca e non il giorno. Obbedire all'ordine inatteso e apparentemente assurdo di Gesù significava esporsi al rischio di essere preso in giro. E perciò risponde:

"Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla;

La parola che viene tradotta con "maestro"³ significa "colui che sta sopra, colui che presiede, il capo". Si trova spesso sulla bocca dei discepoli (21 volte).

Simone ha un attimo di esitazione: non si tratta di aderire ad un precetto della legge, ma di

² E' il Vangelo che entra nella nostra vita. La barca è l'immagine della comunità cristiana.

³ Questo titolo nel Vangelo secondo Luca viene dato dai discepoli, eccetto che in 17,13; implica perciò il riconoscimento della sua autorità su di essi.

credere ad una persona, di lasciarsi guidare da lei, senza porre condizioni. Simone risponde:

“ma sulla tua parola getterò le reti” (Lc 5,5).

Simone ha percepito la forza della parola di Gesù che è parola di Dio. Si fida totalmente del Signore, non teme di compiere un gesto ridicolo, va al largo, nelle acque profonde e butta le reti. La parola del Signore è più importante della sua esperienza professionale, del buon senso, di quello che dicono gli uomini.

“Sulla tua parola getterò le reti”: sono le prime parole di Simone, il primo suo atto di fede.

“Prendere il largo e gettare le reti sulla parola di Gesù” è un gesto simbolico importante. È l’annuncio di quello che farà la Chiesa: portare il Vangelo ovunque, anche quando sembra tempo perso...

Simone coinvolge anche i compagni: “Fecero così e presero una quantità enorme di pesci, e le loro reti quasi si rompevano” (Lc 5,6).

Per questo fanno un cenno ai compagni dell’altra barca che venissero ad aiutarli e “riempiono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare” (Lc 5, 7).

Di una abbondante pesca parla anche il racconto giovanneo: “Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò” (Gv 21,11). Si allude alla missione postpasquale che avrebbe molto aumentato il numero dei discepoli.

E’ evidente il contrasto tra l’inutile pesca precedente, condotta con le sole capacità umane, e la pesca abbondantissima aderendo alla parola di Gesù.

Al segno della pesca miracolosa “lo stupore aveva invaso lui e tutti quelli che erano con lui” (Lc 5,9), tra i quali Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, chiamati “soci di Simone”. Luca tace il nome di Andrea, che è presente in Marco e Matteo.

Ma la risposta di Simon Pietro (è la prima volta che Simone è chiamato Pietro) non è soltanto uno stupore, è un atto di fede. Egli si prostra davanti al Signore ed esclama:

“Signore, allontanati da me, perché sono un peccatore” (Lc 5,8).

Quanto dice Simone non è la confessione di una vita peccaminosa⁴, ma, alla luce di quanto accaduto, è il riconoscere la distanza immensa che c’è tra lui (tra l’uomo) e Gesù (che chiama Maestro e Signore), tra la parola di Gesù e quelli che sono i nostri ragionamenti umani.

Forse nelle sue parole c’è il suo pentimento per aver rinnegato Gesù durante la sua passione.

Gesù capovolge la prospettiva: no, avvicinarti proprio perché sei peccatore. Dirà più tardi:

⁴ Nel racconto lucano l’altro personaggio che si qualifica “peccatore” è Zaccheo, presso il quale Gesù va amangiare e ad apportare la salvezza.

“Non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano” (Lc 5,32). Così rivolgendosi a Simone gli dice:

“Non temere;

In Luca l’invito a non temere è stato rivolto dall’angelo a Zaccaria (1,13), a Maria (1,30), ai pastori (2,10). Ora Gesù lo rivolge a Pietro, aggiungendo:

d’ora in poi sarai pescatore di uomini” (Lc 5,10).

La promessa di Dio porta ad una svolta nella vita di Pietro, non solo per l’incontro che ha avuto con Gesù nella sua barca, non solo per il miracolo cui ha assistito, non solo perché ha capito il suo essere peccatore, ma soprattutto per quello che lo attende, per la missione che lo impegnerà per sempre. “D’ora in poi” è frequente nel vangelo di Luca, significa che le parole di Gesù sono parole che si realizzano adesso, nel presente.

Per Simone è un cambiamento totale della sua vita. Non pescherà più dei pesci per farli morire, prenderà degli uomini dal “mare” - simbolo della negazione della vita, luogo delle potenze demoniache - salvandoli dalle onde del male che li portano sempre più in basso...

Quale è la rete con la quale si tirano fuori gli uomini dalle loro miserie? E’ la parola del Vangelo. E’ un compito di ogni discepolo di Cristo.

Luca è uno di quei “pesci” pescati dalla rete degli evangelizzatori, salvato ha trovato la vita e, con entusiasmo, racconta ad altri quello che lui ha sperimentato.

Al comando di Gesù, Simone risponde non con delle parole, ma con dei fatti:

“Tirate le barche a terra, lasciarono tutto e lo seguirono” (Lc 5,11).

Simone intraprende il cammino di discepolo assieme ai due compagni di pesca Giacomo e Giovanni. Questi tre lasciano tutto non per disprezzo verso il lavoro che facevano, non per fuggire impauriti dal mondo, ma per essere pienamente con Gesù, al suo ascolto e al suo servizio.

È l’inizio della evangelizzazione che dalla Galilea e da Gerusalemme raggiungerà gli estremi confini della terra.

Approfondimento personale

Oggi la “Parola di Dio” ancora attira, suscita curiosità, affascina?

Come Simone ti lasci distrarre da Gesù, lasciando quello che stai facendo, per porgere la tua attenzione su Gesù, che, tra le tante barche su cui può salire, sceglie proprio la tua?

Hai fatto esperienza di un Dio che “irrompe” nella tua vita, magari in un modo un po’ prepotente?

Obbedire alla parola di Dio chiede spesso di andare contro corrente, di andare contro la mentalità “normale”. Ti è mai capitato, ascoltando Dio, di non essere capito/a o deriso/a?

Come Simone, ci rendiamo conto di non aver preso nulla, di aver faticato invano, di aver perso tempo, di aver sprecato occasioni importanti?

Consideriamo Gesù più un capo a cui obbedire, che un maestro da cui imparare?

Ci fidiamo di Gesù? Ci fidiamo della parola di Dio? Riusciamo a coinvolgere altri nel cammino di fede?

Il “non temere” è rivolto anche a me. Con lui al mio fianco sento che non devo aver paura?

Pregare con i salmi

Salmo 131

Come un bambino svezzato

Signore, non si esalta il mio cuore,
non mirano in alto i miei occhi,
non vado in cerca di cose grandi
né di meraviglie che mi superano.

Al contrario, ho colmato e acquietato il mio desiderio:
come un bambino svezzato in braccio a mia madre,
come un bambino svezzato in me è il mio essere.

Attendi, Israele, il Signore
da ora e per sempre!

Dopo aver ricevuto dal Signore il perdono dei peccati (Salmo 130), il pellegrino si abbandona a lui pieno di fiducia.

Abbandonarsi al Signore è la via per superare il nostro orgoglio (la troppa stima di sé, il ritenersi superiori agli altri) e la nostra superbia (il comportarci in modo arrogante e sprezzante nei confronti degli altri).

“Orgoglio e superbia” portano ad avere “un cuore che si esalta”, “occhi altezzosi che guardano in alto”, “piedi che camminano in cerca di cose grandi, prodigiose, superiori alle proprie forze”.

Dopo il cuore, gli occhi e i piedi si nomina tutto l’uomo come essere di desiderio e di emozioni. Il pellegrino è sicuro tra le braccia del Signore come un bambino può esserlo tra le braccia della madre. Non si paragona ad un neonato, ma ad un bambino svezzato, di due o tre anni.

Il bambino svezzato non vede più la madre come fonte di nutrimento, ma instaura con lei un rapporto più cosciente di affetto e di intimità. Con tale immagine materna si sta parlando di Dio: “Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò” (Is 66,13); in Lui si “colma e acquieta” il nostro desiderio.

Il Salmo è un “elogio all’umiltà”: il pellegrino deve camminare con umiltà (non senza prove e sofferenze), sperando e confidando nel Signore. Così tutto Israele: “Attendi Israele, il Signore da ora e per sempre”.

Dobbiamo abbassare “ogni monte ed ogni colle” (Lc 1,4), imparando da Gesù:

- “Pur essendo Dio...umiliò se stesso, facendosi obbediente fino alla morte” (Fil 2,6.8-9)
- “Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita” (Mt 11,29)
- “Chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato” (Lc 14,11).

“Non permettere, o Padre onnipotente, che ci esaltiamo con una superbia mondana ma tu, che sei “mite e umile di cuore” insegnaci ad accordarci ai tuoi sentimenti di umiltà e di mitezza” (Orazione salmica di tradizione romana).